

Il canto del cigno del papa-re

Augusto Gughi Vegezzi

Le spettacolari feste funebri di Karol Wojtyła si sono concluse. Il grande teatro in seno al colonnato del Bernini è stato smantellato: finito lo spettacolo, sepolto il cadavere, fuggiti alla chetichella i cosiddetti grandi, congedate le masse di scena, cardinali, prelati, diaconi, tutti rigorosamente maschi, partiti i milioni di spettatori, la piazza ripulita, stormi di piccioni svolacciano qua e là.

Morto un papa ne fanno un altro. Non c'è scampo. La rapidissima elezione di Joseph Ratzinger a papa viene spiegata con la chiara designazione di Wojtyła, con il prestigio di due decenni di rigido difensore della fede (cattolica) e con altre ragioni, mondane e sovramondane. Il controllo degli archivi del Santo Uffizio può essere trascurato?

Ratzinger, soprannominato il panzer-cardinal, rappresenta l'opposizione frontale alla modernità dell'Occidente, da lui condannata con termini incandescenti e disperati come la "dittatura del relativismo", che inquina anche il cattolicesimo, contagiato da "sporchie", con allettamenti e seduzioni, fino a portare la barca della chiesa a perdere la rotta e al naufragio. Una diagnosi da brividi, apocalittica, che implica una svolta ancora più conservatrice della restaurazione di Wojtyła,

A posteriori, nel grande sistema della storia-mondo, caratterizzata dall'egemonia irreversibile e espansiva, per il bene e per il male, della civiltà occidentale moderna, la civiltà della scienza e della tecnica, dell'individualismo, dei diritti civili, delle libertà di pensiero, di stampa, di iniziativa, di pratica morale, di espressione sessuale, della democrazia, dell'egualianza e fraternità universale come del capitalismo selvaggio, dello sfruttamento globale, della competizione spinta, del narcisismo egolatrato, del consumismo edonista, della teledipendenza, come si configura la meteora wojtyliana? In controtendenza al conformismo dominante, essa si rivela il canto del cigno di un cattolicesimo medievale.

Con una grandiosa, inattesa, imprevedibile iniziativa il Concilio Vaticano II aveva tentato di confrontarsi e dialogare con

esprimersi esigenze di rigenerazione, partecipazione, creatività a lungo represses dalle autorità vaticane.

Morto il rivoluzionario Giovanni XXIII Roncalli, Giovanni Paolo I Luciani abbozza aperture verso la contraccezione, l'equivalenza della maschilità e femminilità divine, la fecondazione in provetta, ma la repentina morte dopo un mese blocca il rinnovamento. Con Wojtyła, una personalità forte, di gran fascino e di vigoroso carisma, inflessibilmente legato ad un cattolicesimo tradizionale, medievale, e ad un'esperienza militante contro il potere e la cultura comunisti, si traccia un papato di lotta contro la modernità, attraverso 1. una controrivoluzione interna e 2. un'aggressiva strategia di dialogo e confronto con le altre chiese, le altre religioni, i potenti e i popoli, gli organismi internazionali.

Nel quadro cattolico Wojtyła consuma una restaurazione del papa-re di diritto divino e assoluto, radicalmente in conflitto contro la modernità. Il fervore e le ricerche delle diverse anime del cattolicesimo, delle numerose scuole teologiche, degli svariati ordini religiosi, dei tanti movimenti laici e di liberazione vengono repressi e disciplinati con inflessibile rigore e ogni autonomia viene riportata sotto il controllo autoritario centralizzato.

Il controverso primato e la enigmatica infallibilità del papa vengono reintegrati secondo una concezione assolutista che bandisce le aperture conciliari verso una gestione collegiale con l'episcopato e i fedeli. Wojtyła, papa-re, trova nelle discussioni burocratiche vaticane, messe sotto accusa dal rinnovamento giovanneo, gli apparati per una restaurazione dogmatica e disciplinare ispirata alla concezione dogmatica della dottrina e alla repressione di ogni libertà di ricerca ed esperienza.

Ogni forma autonomia, divergenza e dissidenza viene soffocata. Il cattolicesimo rifiorito all'insegna di un dialogo con la modernità viene domato e ricondotto sotto il dominio vaticano. I francescani e



In alto Giovanni Paolo II e sotto Benedetto XVI

i gesuiti finiscono sotto processo, le aperture della teologia di liberazione condannate, i quadri dirigenti rimossi e sostituiti.

Ai cento fiori del Concilio, alla stagione dell'entusiasmo per il rinnovamento alla luce dei vangeli e delle origini, succede la macchina bellica del pensiero unico e dello lotta contro la modernità.

In questo conflitto Wojtyła schiera le forze tradizionali e coopta i nuovi movimenti fondamentalisti e integralisti, come l'Opus Dei e Comunione e liberazione; procede a migliaia di beatificazioni e santificazioni, perfino di figure controverse - da Stepinac a Pio IX, Echevarria, Pio di Pietrelcina, reprime le rivendicazioni delle donne alle funzioni sacerdotali o comunque a una pari dignità e dei preti al matrimonio, condanna le richieste di partecipazione delle gerarchie e, soprattutto del clero di base e dei fedeli, ma è prudente sullo scandalo dei preti pedofili.

La divinizzazione del pontefice rifiorisce ai livelli di Pio XII Pacelli, ingigantita dalla vocazione mediatica di Wojtyła. Nessun rinnovamento dello stato vaticano, l'unico stato retto da un sovrano di diritto

Ratzinger rappresenta l'opposizione frontale alla modernità dell'Occidente

la modernità, aprendosi coraggiosamente ad una sfida difficile, gettandosi alle spalle retaggi e zavorre, istituzioni e dogmatismi, pregiudizi e arbitri obsoleti quando non disumani, lasciando liberi di



to divino sulla terra e privo di costituzione, democrazia, eguaglianza, libertà, diritti civili, sociali, sindacali. Santa Sede: sembra un'ironia.

Le "entusiastiche condanne" di Wojtyła si focalizzano nella demonizzazione della sessualità: la libertà sessuale, il preservativo, il controllo delle nascite, le esperienze prematrimoniali, il sesso non procreativo, la procreazione assistita, il divorzio, l'aborto, le libere forme di convivenza... I diritti della persona e la libertà di coscienza, rivendicate in teoria, sono repressi nei fatti. In questa devastante crociata anti-moderna si consuma drammaticamente il divaricarsi del vertice vaticano dalle masse dei fedeli dopo l'aurorale convergenza nel segno del Concilio.

Le chiese e i seminari si svuotano, il clero e il popolo dei fedeli declinano, invecchiano e si spengono. L'onda lunga della modernità alletta e seduce o travolge fasce sociali sempre più ampie delle vec-



Giovanni XXIII

chie e delle nuove generazioni, poco sensibili agli imperativi papali. Italia, Spagna, perfino Polonia registrano il trionfo della modernità e i cattolici in minoranza. Nell'America cosiddetta Latina masse crescenti, dal 20 al 50%, abbandonano il cattolicesimo vaticano.

Ciononostante la figura personale di Wojtyła assume un ruolo centrale nell'immaginario mondiale grazie a straordinaria orchestrazione mediatica. Dotato di naturali talenti di icona televisiva, un inesauribile presenzialismo sulla scena mondiale, un'aura profetica e un'oratoria estrema, Wojtyła ha rincuorato ed esaltato più del Terzo Mondo che in Occidente, le aree più conservatrici e più timorose di fronte alla modernità, fornendo in questa crociata ideologica un forte motivo identitario.

Le grandi mobilitazioni di fedeli e di giovani, un fenomeno caratteristico di tutti gli ultimi papati, a cominciare da Eugenio Pacelli, riempiono le piazze di masse di ammiratori, molto riluttanti di fronte ai suoi comandamenti e alle sue idee. A ben vedere si rivelano anche in questo figli della condannata modernità: teledipendenti, devoti del dio denaro, membri della civiltà tecnico-scientifica, edonisti, sposati o divorziati, forniti di preservativi o spirali o pillole varie, fanatici di internet, cellulari, calcio come di musiche

"pagane", di "fast food" o di "slow food"... e bisognosi di esorcismi religiosi.

Moderni. Normali e normalizzati. In libera uscita. La lezione carismatica di Wojtyła si rivela ammirata e ineffettuale: il canto del cigno di una restaurazione impossibile. Con disincanto e attenzione, il pensiero critico registra che nel confronto con la modernità, con le sue numerose luci e promesse come con le sue ombre lunghe e inquietanti, Wojtyła offre qualche apertura limitata e nessuna concreta alternativa. Nella sua grande retorica medievale, ricca di astrazioni obsolete e miti consolatori, di accese esaltazioni e adirate condanne, di manichee idealizzazioni e demonizzazioni dell'uomo, non si trova una lucida comprensione della realtà, e nemmeno una parola vera sulla nostra fatica di esistere qui e ora. "L'uomo è amore". Ma quando, dove mai? Alla realtà Wojtyła sostituisce il dover essere, alla filosofia la poesia, alle iniziative le perorazioni. Nella sua strategia globale di dialogo intercristiano, ecumenico, interreligioso le grandi aperture sono seguite da forti correzioni, in nome del monopolio cattolico della salvezza. Le grandi parole d'ordine si rivelano annunci teorici, in positivo o negativo: dalla pace ai poveri, dal perdono per le colpe pregresse di Roma, dal capitalismo sdoganato alla riserva perché disumano, dal riscatto delle donne all'esclusione dal sacerdozio, etc. etc.

A volte riemerge la metafora della mosca cocchiera. Certo il comunismo è sicuramente crollato, ma dalle sue macerie non sorge vincente una rinascita cattolica ma una società esasperatamente moderna, dominata da materialismo e capitalismo, promiscuità e consumismo.

A un protagonismo di annunci non seguono le riforme, pur doverose: abolizione del famigerato capitalismo vaticano, restituzione dell'oro trafugato ai popoli amerindi, scomunica ai violatori della pace qui e ora, magari cattolici e italiani, risarcimenti agli ebrei per gli innumerevoli stermini innescati dall'antisemitismo cattolico, condanna dei preti pedofili e dei vescovi collusi, risanamento dei rami corrotti della curia vaticana, purificazioni dalla pedofilia, presente non solo in Usa, ma ovunque, anche in Italia e a Piacenza. In questo senso le pretese ripetute di inserire nella costituzione europea, non tutte le dovute radici -greche, romane, illuministe-, ma solo le "radici cristiane" -non, si badi, quelle giudaico-cristiane, né quelle giudaiche e cristiane- non solo rappresentano un arbitrio storico -una mezza verità è sempre una completa menzogna- ma un appello consolatorio e disperato di fronte alla modernità dilagante.

Che succede ora?

La nuova dirigenza ha di fronte e deve riprendere il confronto con la modernità, senza sottrarsi a un bilancio non mistificato dell'ultimo papato. Finché si continuerà ad accettare il clima imperante di omaggio servile e ad adottare di categorie occultanti, ideologiche, come secolarizzazione e cristianizzazione, categorie antiscientifiche che implicano a priori una condanna, si continuerà ad arroccarsi nelle mura della tradizione, a fraintendere i problemi, a compiacersi di annunci, promesse e miraggi, a predicare e invocare soluzioni donchisciottesche.

Il confronto con la modernità peraltro riguarda tutti perché si iscrive nella nostra comune crisi, la crisi dell'Occidente, ideale, sociale, economica, culturale, religiosa etc., che è anche crisi neoimperiale, e quindi globale.

Il mondo oggi è precario, tutto è incerto, problematico, ambiguo. Pericoli e incubi tremendi offuscano il presente e il futuro. Lo tsunami è la metafora del nostro mondo.

Ecco, forse qui sta la chiave della fama e della gloria di Wojtyła, una figura che si è presentata con tutta la forza di una diversità che viene dal Medio Evo e tutte le seduzioni di una icona televisiva come elargitore di sicurezze, di ricette, di soluzioni sia alla crisi degli individui sia a quella geopolitica dell'ordine internazionale, delle grandi civiltà e religioni, e in questo coro di crisi gigantesche e spa-

La lezione carismatica di Wojtyła si è rivelata ammirata ma ineffettuale

ventose, della micro-crisi di ogni uomo, di ognuno di noi, stretto tra bisogni e frustrazioni in un orizzonte problematico quando non inquietante. Di qui un successo di facciata, che gli ha conquistato ammirazione, ma non obbedienza e non ha inciso sul corso profondo del nostro tempo. Insensibile a messaggi apocalittici e profetici come a proteste, lamentele e utopie, la modernità tecnico-scientifica, creatrice tra l'altro del sistema mediatico come sistema della realtà illusoria, prosegue il suo corso tumultuoso, tra luci e ombre, miti e mistificazioni, promesse e delusioni. Qui le consolazioni e le illusioni sono ineffettuali e fuorvianti. Qui non mancano disagi, angosce, insoddisfazioni. Ma solo qui, nonostante tutti i disinganni e inganni, prima o poi, si potrà trovare la concreta salvezza da tutti gli tsunami.